

Attali: così ho consigliato Alemanno

Intervista a Jacques Attali di Stefano Montefiori

PARIGI — «Dopo la sua elezione a sindaco di Roma Gianni Alemanno mi ha contattato, interrogandomi lungamente sulla commissione che avevo organizzato in Francia. Mi ha chiesto consigli. Gli ho risposto che c'erano due condizioni fondamentali per il successo dell'operazione: la prima, affidare la presidenza a qualcuno che fosse totalmente indipendente da lui; la seconda, permettere a questa persona di scegliersi liberamente tutti i componenti della commissione, e di definirne il mandato. Mi pare che Alemanno, con la scelta di Giuliano Amato, stia seguendo questi consigli». L'economista Jacques Attali, 64 anni, ex consigliere di François Mitterrand, una delle figure di riferimento della gauche, in questi giorni è il francese più citato d'Italia. Il sindaco di destra Alemanno ha incaricato Amato di formare una «commissione Attali» per il futuro di Roma; l'ex presidente del Consiglio ha accettato l'incarico scherzando sulla nuova commissione «Amatò». Ma la collaborazione bipartisan tra destra e sinistra non fa l'unanimità.

Signor Attali, lei è l'ispiratore di questo esperimento. E' sorpreso dalle reazioni negative a sinistra?

«E' una reazione classica, anche se nel caso di Amato si tratta di una commissione locale, non nazionale, e dunque il suo essere bipartisan dovrebbe essere accettato con più facilità».

Perché?

«Gli elettori di un sindaco sono meno legati alle appartenenze politiche. Credo che a Roma il sindaco Alemanno sia stato votato anche da elettori abitualmente di sinistra. Questo dovrebbe ridurre la sorpresa davanti a un lavoro comune per il bene della città».

Ieri Angelo Panebianco sul nostro giornale chiamava la sinistra a non nascondersi dietro la natura tecnica e locale della commissione, e a rivendicarne anzi la portata strategica, l'importanza a livello nazionale.

«Credo abbia ragione, anche se per me è stato più facile. Sono un uomo di sinistra ma a differenza di Amato non sono mai stato ministro né tantomeno presidente del Consiglio. Non sono un uomo politico».

La commissione Amato può rappresentare l'inizio di un nuovo atteggiamento tra destra e sinistra? E' il primo organismo bipartisan in Italia.

«Ma se è l'Italia ad aver inventato il concetto di compromesso storico...».

Un'idea che è finita per diventare un tabù.

«Mi auguro diventi un totem. La commissione Amato è un buon passo in questa direzione».

Figure di primo piano come Sergio Cofferati o Massimo Cacciari pensano che la sinistra duramente battuta alle elezioni non si risolleverà certo collaborando con gli avversari, ma piuttosto ritrovando la propria identità, in opposizione alla destra.

«E' vero, capisco le ragioni di chi teme l'ulteriore perdita di identità di una sinistra già in crisi, in Francia come in Italia. Ma bisogna essere in grado di separare i due livelli».

Quali?

«Una cosa è la confusione parlamentare. L'eventuale scelta di cambiare campo. Scelta peraltro rispettabile, ma che non riguarda affatto quello che ho fatto io in Francia e quello che farà Amato a Roma. Il nostro è un altro livello, dove agiscono commissioni indipendenti composte da persone di ogni estrazione politica, libere di esprimersi esattamente come vogliono».

Non c'è il rischio che la politica di ouverture di Sarkozy in Francia e l'apertura di Alemanno a Roma si traducano alla fine in poco più che un'operazione mediatica?

«Il rischio c'è, naturalmente, se ci si ferma alle parole. Ciò che distingue un'operazione reale da una mossa mediatica è la realizzazione concreta delle misure indicate. Il fatto che due terzi del

nostro rapporto di 316 suggerimenti siano già in corso di applicazione dimostra che non si è trattato affatto di un'operazione mediatica. Il presidente Sarkozy ha chiarito subito che avrebbe chiesto la messa in pratica dei nostri consigli, il suo è stato un atto di coraggio e alle parole sono seguiti i fatti. Giudico il nostro lavoro un successo».

Potrebbe indicare la chiave di questo successo?

«L'assoluta indipendenza. Cosa che chiaramente ha scatenato in Francia critiche anche a destra. Molti hanno chiesto al presidente Sarkozy perché mai, dopo avere stravinto le elezioni, avesse deciso di affidare un ruolo importante a una personalità di sinistra come me. Ma il fatto è che abbiamo lavorato in libertà, concentrandoci sui problemi e non sulle ideologie. A gennaio abbiamo consegnato un rapporto approvato all'unanimità, dettaglio non scontato visto che nella mia commissione avevo chiamato gente di destra, di sinistra, imprenditori, liberi professionisti, parigini, stranieri tra i quali Mario Monti e Franco Bassanini».

Se a chiamarla fosse stata una Ségolène Royal presidente della Repubblica?

«Avrei accettato ugualmente, composto la commissione nello stesso modo, e reso lo stesso identico dossier».

Che cosa possono fare le commissioni Attali e Amato che ai politici con ruoli istituzionali non è permesso?

«Noi possiamo parlare alle generazioni a venire. Non siamo attaccati alla poltrona. I politici con ruoli istituzionali sono imbrigliati dalla paura di perdere le elezioni, pensano soprattutto a essere riconfermati nel giro di quattro o cinque anni. Noi ci occupiamo del lungo termine. Se posso permettermi un simile giudizio, la commissione Amato rimanda un po' alla nozione di Roma città eterna. L'obiettivo è assicurare un futuro a una grande capitale».

Alla sinistra italiana conviene sottolineare l'aspetto locale, o la natura di esperimento da estendere magari a livello nazionale?

«E' vero che la commissione Amato si occuperà solo di Roma e non di tutta Italia. Ma è l'atteggiamento di fondo che va valorizzato. Ci sono scelte strategiche che un Paese deve compiere indipendentemente dalla destra e dalla sinistra. Per esempio ridurre il deficit, semplificare la burocrazia, lottare contro la mafia e la corruzione. Come agire dipende dagli interessi che si vogliono tutelare, naturalmente, e cambia a seconda che ad agire sia la destra o la sinistra. Ma ci sono dei grandi punti fondamentali sui quali si può essere tutti d'accordo. Quelli che noi francesi abbiamo messo nel nostro rapporto, per esempio: massima attenzione alla scuola, alle nuove tecnologie... Questo è strategico per la destra come per la sinistra».

Ha consigli da offrire ad Amato?

«Se Giuliano ha bisogno di me, sa dove trovarmi. Comunque in settembre spero di incontrarlo alla Scuola estiva del Pd, a Cortona. Immagino che parteciperà».

La sua scelta è stata difficile? Ha passato una notte insonne?

«Mi sono bastati venti minuti. Ho posto a Sarkozy due condizioni: la libertà di scelta dei componenti e la libertà di individuare il mandato della commissione. Appena il presidente le ha accettate, non ho avuto ragione di tentennare».

Bassanini sta ancora pensando se accettare o no l'invito di Amato.

«Giustamente Franco pretende garanzie sull'effettiva libertà della commissione voluta da Alemanno. Si chiede se potrà davvero parlare di tutto, compresi i taxi. Non è un dubbio da poco».